A proposito dello scandalo CIA

## Nessuna indulgenza

« Se qualcuno ruberà una somma che non raggiunge il dieci per cento del suo reddito, egli andrà assolto e ci si dovrà ben guardare dal chiamarlo ladro ». Una simile norma sarebbe da chiunque considerata una aberrazione. Nondimeno ad un criterio analogo sembra ispirarsi Carlo Casalegno su *La Stampa* di ieri, nel suo commento alla pubblicazione di alcuni stralci del « Rapporto Pike » sui finanziamenti della CIA alla DC e ad altri partiti e personalità « di centro e di centro-sinistra ».

« I fondi della CIA — egli nota — hanno coperto assai meno del dieci per cento delle spese sostenute in un quarto di secolo dai partiti italiani »... « Cerchiamo — invita Casalegno — di superare il sospetto o il disgusto che suscita in noi il finanziamento straniero a partiti italiani ».

No, questa è ipocrisia. E' non solo una giustificazione per atti e fatti politicamente e moralmente innominabili, è anche un modo per attenuare la capacità di difesa e la vigilanza che nasce dalla coscienza democratica e nazionale del popolo italiano.

*La Stampa* si è guadagnata delle benemerenze presso la pubblica opinione per la informazione che ha dato sulla vicenda e sui documenti concernenti la « vergogna CIA », ma il commento di ieri non può essere letto né con svagatezza né con indulgenza.

Sappiamo benissimo — lo abbiamo più volte detto anche in questi giorni — che non sono certo i dollari (che, comunque, sono stati ben più di un pugno) a fare la forza politica di un partito; che a decidere sono i rapporti con la realtà sociale, la capacità di interpretare le esigenze della nazione e di dirigerne lo sviluppo.

Ma è proprio qui il punto: quale rapporto con le esigenze della nazione possono avere partiti o uomini che non esitano ad accettare o magari a sollecitare finanziamenti da uno Stato straniero, dai suoi servizi segreti per tentare di conservare il proprio potere, e, specificamente in Italia, come dice il rapporto Pike « per arrestare la forza crescente dei comunisti »?

Essi saranno inevitabilmente lontani e sordi rispetto a quelle esigenze, rappresenteranno una falla nella sovranità nazionale e un fianco debole per le istituzioni democratiche.

La guerra fredda, che Casalegno ricorda, non è certo una invenzione; ma, appunto grazie alle scelte fatte allora dai destinatari dei finanziamenti della CIA, grazie alla rottura della unità democratica e nazionale della lotta di Liberazione, l'Italia ha pagato un prezzo assai alto.

Se non ne ha pagato uno più alto ancora è stato in virtù della coerenza democratica e nazionale del movimento operaio e del PCI. E' questa verità « fuori discussione »: la « assistenza sovietica » al PCI che a Casalegno « sembra fuori discussione » è invece nient'altro che falso e calunnia, tanto più grave perché mira ad assolvere quanti di soldi stranieri ne hanno avuti, e tanti, e con continuità per vent'anni.

Casalegno non trae « deduzioni drammatiche neppure dalla spiacevole storia » del mezzo miliardo offerto dall'ambasciatore USA Martin ad un capo del SID e ad un giornalista fascista (si sono fatti in proposito i nomi di Miceli e Rauti). Proviamo perfino un certo pudore a ricordare a Casalegno che quel mezzo miliardo è andato ad alimentare la strategia della tensione, i tentativi golpisti, la politica del terrore e della strage. E' vero, e simili manovre non bastano a mettere in pericolo la Repubblica »; ma, da piazza Fontana a piazza della Loggia, all'Italicus, terribile è stato il prezzo pagato e continui sono stati gli attentati, da anni, contro la nostra democrazia, contro il cammino di emancipazione delle grandi masse popolari.

Se sono stati scongiurati, per la Repubblica, i più minacciosi pericoli, è stato per la vigilanza, la unità, la intelligenza, lo spirito di sacrificio delle stesse masse popolari, di cui sono gran parte quei comunisti per combattere i quali 15 miliardi di lire sono passati dalle casse della CIA a quelle di gente che non può essere sottratta alla più severa condanna.

**Il comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato martedì 3 febbraio alle ore 11.**

★

**L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata martedì 3 febbraio alle ore 16,30.**

### Con una grande manifestazione organizzata dal PCI e dalla FGCI

# Da Matera ha preso il via un vasto movimento per il lavoro ai giovani

**Lanciata una campagna di massa per chiedere l'istituzione di un fondo nazionale di preavviamento e di forme straordinarie di occupazione giovanile - Il discorso di La Torre - Domenica prossima manifestazione regionale a Palermo**

DALL'INVIATO

MATERA, 1 febbraio

Il grande teatro Duni di Matera non è stato sufficiente a contenere le centinaia e centinaia di giovani che hanno dato vita, questa mattina, alla manifestazione indetta dal PCI e dalla FGCI per il lavoro. Al corteo, che ha attraversato le strade del centro gremito di folla domenicale, erano almeno tremila, che scandivano *slogans* e portavano striscioni con i motivi della manifestazione: « unità dei giovani per la piena occupazione »; « riforma agraria e industrializzazione per la rinascita del Meridione »; « i giovani del Sud non vogliono emigrare, e per il lavoro continuano a lottare ».

La manifestazione è stata seguita con simpatia dalla grande maggioranza dei cittadini che affollavano ai lati delle strade o che si affacciavano ai balconi delle case, mentre molti si aggiungevano al corteo dei giovani comunisti, che è andato via via ingrossandosi.

L'iniziativa di oggi, come il convegno svoltosi alla Camera di commercio per tutta la giornata di ieri, ha costituito la dimostrazione della crescente presa di massa delle proposte dei comunisti, per garantire a centinaia di migliaia di giovani disoccupati forme straordinarie di occupazione, e del diffondersi, per merito anche della mobilitazione dei giovani della FGCI, della consapevolezza che misure concrete vanno adottate subito. Una tensione nuova che si è potuta cogliere anche tra le forze politiche che hanno seguito il convegno: era presente una delegazione socialista mentre la adesione della Giunta comunale di centro-sinistra è stata portata da un rappresentante del PRI, ha inoltre partecipato l'assessore regionale dc al Lavoro, Viti; nei loro interventi i rappresentanti di questi partiti hanno discusso la proposta comunista di costituire un fondo nazionale di preavviamento al lavoro e di forme straordinarie di occupazione per i giovani.

E' stato lo stesso dibattito di ieri a stimolare un intervento non formale. Esso ha posto in evidenza la necessità di esaminare con estrema attenzione, anche alla luce delle esperienze che già sono state fatte, le proposte di lavoro per i giovani. Alcuni compagni hanno per esempio posto l'accento sul pericolo di creare un conflitto tra gli interessi dei giovani in cerca di prima occupazione e i lavoratori minacciati di licenziamento, o gli stagionali in agricoltura, o ancora la grande massa dei lavoratori sottopagati, costretti al « lavoro nero », che lottano per migliorare la propria posizione.

Sono state queste preoccupazioni che il convegno ha accolto, rilanciando nel contempo la parola d'ordine della mobilitazione unitaria di massa della gioventù italiana, che sappia strappare provvedimenti concreti ed immediati.

Non si può attendere — ha detto il compagno Pio La Torre, responsabile della sezione meridionale del PCI, concludendo la manifestazione di oggi dopo gli interventi di Roberto Mazzardi, segretario provinciale della FGCI di Matera, e del senatore Angelo Ziccardi, uno dei firmatari della proposta comunista — la questione dell'occupazione giovanile non è rinviabile. I comunisti da tempo hanno presentato le loro proposte, cui hanno fatto seguito quelle dei compagni socialisti.

Non altrettanto ha fatto la DC, che tarda ad assumersi anche in questo campo le proprie responsabilità.

Concretamente — ha proseguito La Torre — occorre che i giovani democratici si incontrino comune per comune, che costituiscano comitati, associazioni, leghe di giovani disoccupati, e che subito vadano dal sindaco per vedere che cosa si può già fare, e che immediatamente sia stabilito un rapporto con le forze sindacali, per trovare un raccordo tra le iniziative dei giovani e le lotte dei lavoratori.

Bisognerà chiamare subito tutti i giovani senza lavoro a iscriversi nelle liste di collocamento, creando un movimento capace di travolgere la gestione clientelare e imponendo un controllo democratico e la compilazione di una graduatoria dei giovani iscritti nelle liste.

Insieme a ciò — ha detto ancora La Torre — occorre far crescere un vasto movimento nazionale, unitario e di massa, che chiede l'istituzione del fondo di preavviamento e di forme straordinarie di occupazione. Questa è la piattaforma con cui il movimento giovanile si presenta di fronte alle forze politiche impegnate nella attività per la formazione del nuovo governo.

Ecco ancora una ragione — ha proseguito La Torre — per cui noi ci opponiamo allo scioglimento delle Camere e chiediamo la formazione di un governo che abbia un programma capace di portare a termine la legislatura, fatto di misure urgenti e non rabberciate in qualche modo, tanto che di qui a due mesi ci si trovi di fronte ad una nuova crisi.

Di fronte allo spettacolo di fratture e di contrapposizioni personalistiche, fornito anche in questi giorni da altri partiti, noi riconfermiamo la validità della nostra linea e la nostra disponibilità al dialogo ed al confronto con tutte le forze democratiche, lo impegno di lotta per creare una nuova morale politica e ideale nel Paese e per portare la gioventù unita a pesare nella vita nazionale. Di questa forza — ha concluso La Torre — c'è bisogno per rinnovare la società italiana.

Da Matera per i giovani comunisti prende il via una mobilitazione straordinaria per il lavoro, che coinvolgerà tutti i circoli della FGCI e che avrà uno dei momenti più significativi in una grande manifestazione regionale, promossa per domenica prossima, a Palermo, dove confluiranno migliaia di giovani, provenienti da tutta la Sicilia, che daranno vita ad un corteo, al termine del quale parleranno i compagni Gerardo Chiaromonte, della segreteria del PCI, e Massimo D'Alema, segretario nazionale della FGCI. Intanto sta maturando l'idea di un grande appuntamento nazionale e unitario dei giovani a Roma, per la fine del mese.

**Dario Venegoni**

### In seguito ai licenziamenti in Svizzera

## Senza lavoro diecimila frontalieri

**La grave denuncia in un convegno tenutosi a Domodossola**

DOMODOSSOLA, 1 febbraio

In un anno, quasi 10 mila frontalieri delle province di Novara, Varese, Como e Sondrio hanno perso il posto di lavoro in Svizzera. Per la maggior parte si tratta di lavoratori del Mezzogiorno, emigrati al Nord, che sono stati costretti a tornare nelle regioni di origine senza alcuna seria prospettiva occupazionale. La notizia è stata data stamane nel corso del convegno che si è tenuto nella sala Rosmini di Domodossola, promosso dall'Unione nazionale frontalieri, per discutere la grave situazione provocata dall'ondata di licenziamenti.

Sia la relazione del presidente dell'Unione frontalieri Giuseppe Pietrobelli che il dibattito e l'intervento del segretario nazionale della FILEF, Gaetano Volpe, hanno messo a fuoco l'esigenza che il programma del nuovo governo — che deve essere costituito senza altri ritardi — contenga per l'emigrazione impegni chiari e precisi. Il « piano di legislatura » promesso alla conferenza nazionale dell'emigrazione deve concretizzarsi in una coerente politica di tutela dei lavoratori emigrati, a cominciare da coloro che hanno perso il lavoro.

Occorre che siano finanziati — come è stato richiesto dalle Regioni e dai sindacati — tutti quei programmi nel campo dei servizi sociali, della casa, della scuola, ecc. che possono offrire nuove occasioni occupazionali. Contemporaneamente, si deve avviare una trattativa urgente con il governo elvetico per arrivare a nuovi accordi fondati sulla parità dei diritti per i lavoratori emigrati.

In particolare deve essere garantito il diritto dei frontalieri ad usufruire dell'indennità di disoccupazione in Svizzera. Inoltre, bisogna ottenere dal governo di Berna che sia data concreta applicazione all'accordo sul ristorno delle tasse pagate dai frontalieri, in modo da fare affluire nei Comuni di frontiera somme da destinare a servizi e lavori pubblici. Il rappresentante del ministero degli Esteri dott. Algostino, porterà al governo le richieste dei frontalieri che verranno puntualizzate in un documento.

### LA GIORNATA CONCLUSIVA DEL DIBATTITO A BOLOGNA

# Voto su documenti contrapposti al congresso nazionale del PDUP

**Sancite due correnti: Manifesto (196 voti), ex-PSIUP (185) e una terza astensionista (30)**

DALL'INVIATO

BOLOGNA, 1 febbraio

Il congresso era iniziato senza relazione introduttiva ed è terminato, senza le tradizionali « conclusioni », con l'approvazione della mozione presentata da Magri-Rossanda con 196 voti; la mozione presentata da Miniati-Foa-Migone ha ottenuto 185 voti. Gli astenuti, capeggiati da Pintor, sono stati una trentina.

Si è chiuso così il ciclo di questo primo congresso nazionale del PdUP, segnato dalle profonde divergenze tra due componenti che hanno mostrato, nel corso del dibattito, diversità qualche volta contingenti, ma qualche volta addirittura « storiche ».

Per l'intera mattinata si sono susseguite riunioni di delegazione, di gruppo e incontri « misti », mentre nella sala dei congressi la tribuna era lasciata agli ultimi interventi e ai saluti di alcune delegazioni straniere. Ancora nel pomeriggio i delegati hanno dovuto aspettare a lungo, assiepati sulle scalinate, che la commissione verifica poteri esaurisse i suoi compiti e lasciasse così via libera al diritto di voto.

Più lunghi ancora — e certamente non tranquilli — i lavori della commissione politica: mentre i commissari erano ancora riuniti, si avevano le prime conferme che i delegati sarebbero stati chiamati a scegliere fra due mozioni contrapposte e a sancire così, col loro voto, la spaccatura di fatto del partito e la scelta di affidarne la gestione a una dialettica riconosciuta ufficialmente tra maggioranza e minoranze.

Alle 17,30 dopo un'attesa durata oltre due ore, il congresso riprendeva la seduta. Già la commissione elettorale sembrava imporre un'alternativa al voto dei delegati. La prima mozione (presentata da esponenti vicini all'ex Manifesto) infatti proponeva un Comitato centrale di cinquantaquattro membri (34 in meno di quello uscente) e composto per il 30 per cento da operai e per il 20 per cento da membri nuovi. La seconda mozione proponeva invece un Comitato centrale di ottantun membri che dovevano essere per un terzo quadri nuovi e per un altro terzo quadri operai. Una mozione, presentata da Luigi Pintor, evitava però che si votasse in maniera contrapposta e prevaleva così a larghissima maggioranza la sua ipotesi di un Comitato centrale di 65 membri con la proporzione di un terzo rispettivamente per i membri operai ed i membri nuovi.

Prima delle mozioni politiche contrapposte veniva quindi messo in votazione il preannunciato documento di Luigi Pintor sul quotidiano *Il Manifesto*. L'ordine del giorno, esprimendo preoccupazione per la crisi che il giornale attraversa e attribuendone la responsabilità a « pressioni indebite esercitate dagli organi esecutivi e da settori del partito » stabilisce che « la direzione e il collettivo del giornale non dipendano dagli organi esecutivi con cui pure collaborano, e che il giornale deve avere come destinatario non semplicemente il partito, ma l'area più vasta del suo pubblico, del movimento di massa, della sinistra italiana ». Tale documento è stato approvato all'unanimità.

Si arrivava infine al confronto sulle due mozioni politiche che, presentata l'una da Silvano Miniati, Migone e Foa e l'altra da Magri e Rossanda, riprendono assai ampiamente le posizioni diverse che i due gruppi hanno espresso in quattro giorni di dibattito.

Appena prima del voto, Luigi Pintor aveva sciolto ogni dubbio sulla sua volontà di presentare una terza mozione, motivando in un intervento la sua decisione di astenersi. « Giudico negativo e grave — ha detto Pintor — questa divisione verticale che dobbiamo registrare nel nostro congresso e che è simile ad una lacerazione. Perciò lascio ad altri che vogliono assumersela la responsabilità di sancirla ». Pintor ha anche detto che la sua astensione non significa « disimpegno, ma critica ad una concezione del partito che è prevalsa ».

Come abbiamo detto la votazione dei delegati — fino alla fine rimasta nell'incertezza e perciò svolta in un clima di tensione e grande attesa — ha attribuito la maggioranza dei voti alla mozione Magri-Rossanda.

Sulla base di questo mandato « politico », la commissione elettorale tornerà a riunirsi per formulare una lista bloccata di candidati per il nuovo comitato centrale, lista stilata nel rispetto del metodo proporzionale tra le componenti che si riconoscono nelle due mozioni politiche presentate.

Dopo gli interventi dei giorni scorsi dei *leader* delle diverse componenti, il dibattito si era snodato — non senza tensione — fra i delegati delle varie federazioni. Come il pubblico, anche gli oratori erano divisi e prima ancora che iniziassero gli interventi, già si intuiva, dai settori che applaudivano, a favore di chi o contro chi avrebbero parlato.

Un discorso meritano i gruppi femministi interni al PdUP che — attraverso alcuni interventi — hanno utilizzato la tribuna del congresso per chiedere un impegno di tutto il partito nella battaglia femminista. Una battaglia che — ha detto ad esempio Lidia Campagnano, del Coordinamento nazionale — deve porsi come primo obiettivo quello della costruzione del « movimento politico autonomo delle donne ». Uno slogan nel quale il concetto di autonomia è introdotto per sottolineare non tanto il carattere di massa del movimento e quindi la sua indipendenza da forze politiche determinate, quanto piuttosto per caratterizzare un movimento e una battaglia « di sole donne ».

Ma al di là dell'appendice costituita dalla tematica femminista, poche sono state nel dibattito le varianti a temi che hanno dominato questo congresso: unità interna, proposta per un governo delle sinistre, rapporti con i partiti storici della classe operaia.

Un intervento « diverso » è stato ad esempio quello di Corradino Mineo, esponente di quel gruppo « Praxis » la cui attività, giudicata frazionista, è costata lo scioglimento della Federazione palermitana del PdUP. Mineo, in una sorta di equidistanza tra i gruppi ex PdUP e Manifesto, ha tentato di proporre uno schema teorico che sostenesse il superamento della concezione leninista del partito rivoluzionario. Ma la sua proposta di una « dialettica interna fondata sul riconoscimento della maggioranza e delle minoranze, ha finito per non distinguersi — hanno osservato altri delegati — da una sorta di socialdemocratizzazione del PdUP ».

Ieri sera, quando Aurelio Campi ha portato al congresso il saluto di AO, metà della platea lo ha accolto in piedi al grido di « unità, unità ». L'altra metà, che ha come punto di riferimento l'ex gruppo Manifesto ha manifestato piuttosto freddezza e preoccupazione all'idea di un partito unificato con Avanguardia operaia, all'interno del quale le sarebbe riservata una posizione certamente minoritaria.

**Vanja Ferretti**

### ACCUSATO DAI CC DI ESSERE UN « BRIGATISTA »

# Sarebbe chiusa l'istruttoria sul magistrato De Vincenzo

**Secondo « La Stampa » i magistrati torinesi avrebbero chiesto il « non luogo a procedere » - L'atteggiamento contraddittorio della procura di Torino**

TORINO, 1 febbraio

« Chiusa l'istruttoria: il giudice De Vincenzo non è un brigatista ». Con questo titolo *La Stampa* di stamane ha dato notizia della conclusione di un procedimento in corso da quasi un anno. L'articolo ricorda la vicenda del magistrato milanese accusato di connivenza con le sedicenti Brigate rosse sulle quali stava conducendo un'inchiesta che poi gli fu tolta.

L'accusa al De Vincenzo era venuta dal generale dei carabinieri Carlo Alberto Della Chiesa e dal magistrato genovese Mario Sossi; che, durante il suo sequestro ad opera delle « Br » affermò di aver udito i sedicenti rivoluzionari elogiare alcuni magistrati fra cui De Vincenzo.

A carico del giudice milanese c'erano le dichiarazioni dell'agente provocatore Silvano Girotto meglio noto come « fratello mitra »; le sue dichiarazioni erano state raccolte dai carabinieri che in tutta la vicenda delle « Br » hanno sempre avuto un ruolo preminente.

L'articolo della *Stampa* appare assai dettagliato e assicura che l'indagine dei magistrati torinesi sul collega milanese « si conclude così dopo 320 giorni con la richiesta di non luogo a procedere ».

L'inchiesta su De Vincenzo è stata condotta dall'avvocato generale Rodolfo Prosio.

Nel pomeriggio la procura generale torinese (il procuratore Reviglio Della Veneria e in questi giorni all'estero) visto l'articolo ha dato alla agenzia Ansa una smentita. Il testo smentisce la notizia relativa alla conclusione che il magistrato avrebbe tratto circa l'istruttoria sul giudice De Vincenzo. La procura aggiunge che si dispone a procedere contro chi si sia reso colpevole di violazione del segreto istruttorio.

La smentita lascia perplessi. Da un lato pare affermare che l'istruttoria De Vincenzo è ancora aperta, il che sarebbe già poco credibile visto che il giornale torinese non si limita a dare una pura informazione sull'intera vicenda ma la correda di particolari. A parte questo, la minaccia di perseguire chicchessia per violazione di segreto istruttorio (anziché il giornalista per diffusione di notizie false, secondo la ben nota formula) lascia pensare che le notizie diffuse dal giornale siano vere e l'istruttoria De Vincenzo realmente conclusa.

## Sbloccata la vertenza all'IMI di Ferrara?

FERRARA, 1 febbraio

Nella tarda notte di ieri è stata raggiunta un'ipotesi di accordo per la vertenza della IMI di Ferrara, la fabbrica metalmeccanica appartenente alla multinazionale RIV-SKF, occupata dalla fine del mese di dicembre.

L'ipotesi d'accordo che oggi sarà al centro della riunione del Consiglio di fabbrica prima e poi dell'assemblea generale dei lavoratori della IMI, accoglie fondamentalmente le richieste avanzate dai lavoratori.

Il primo punto importante è quello del rientro dei 125 licenziamenti che sono stati la causa dell'occupazione della fabbrica. I licenziamenti sono stati ritirati, una parte dei lavoratori sarà assunta nella nuova unità produttiva che sarà installata nella zona artigiana di via Bologna.

### Comune e Provincia sbloccano la grave situazione finanziaria

# Finalmente la Biennale di Venezia può entrare nella fase operativa

**Primi positivi risultati emersi dalla riunione del Consiglio direttivo - Sarà dedicata alla Spagna l'edizione 1976 - Condannati i sequestri dei film**

DALLA REDAZIONE

VENEZIA, 1 febbraio

Rientrata la polemica suscitata la scorsa settimana dalla presa di posizione di Gambetti e della Commissione cinematografica da lui diretta, la discussione in seno al Consiglio direttivo della Biennale di sabato scorso e « glissata » sui problemi suscitati dalle dichiarazioni del direttore del settore cinema per concentrarsi sulla definizione del programma 1976.

A distendere gli animi ha certamente contribuito l'annuncio, accolto da tutti con soddisfazione, dell'aumento dei contributi del Comune e della Provincia di Venezia all'Ente e della fideiussione di due miliardi di lire della Cassa di Risparmio. Molti dei motivi che avevano giustificato il comunicato di Gambetti sono pertanto caduti, e il confronto sul programma di quest'anno è andato avanti senza ulteriori ostacoli.

Nonostante la seduta si sia protratta, sabato, sino a tarda sera, non è stato possibile esaurire tutti i temi all'ordine del giorno ed entrare nel merito di tutte le proposte dei singoli settori. Il Consiglio si è così concentrato fondamentalmente sul programma del settore arti visive, di cui si era già parlato durante la recente riunione con i Paesi stranieri proprietari dei padiglioni dei Giardini che avevano accettato l'invito della Biennale a partecipare alle manifestazioni di quest'anno.

Il tema fondamentale del settore arti visive sarà costituito dall'ambiente: ogni Paese affronterà l'argomento secondo una specifica angolazione ed alcune proposte già annunciate sono in avanzata fase di realizzazione. Sicuramente il settore preparerà pure una mostra sul razionalismo italiano, mentre per le altre iniziative discusse sabato non sono stati ancora comunicati elementi precisi. Anche per le arti visive si attende infatti la conclusione della discussione sulla globalità del calendario di manifestazioni per dare un annuncio definitivo. Questo non dovrebbe tardare e probabilmente già alla fine del prossimo Consiglio (previsto per la metà di febbraio) il programma dovrebbe essere presentato nella sua interezza.

Durante la discussione è stato ovviamente affrontato il problema fondamentale e complesso del decentramento. Il decentramento delle manifestazioni è uno dei momenti qualificanti della « nuova » Biennale previsto dallo statuto ma è anche la causa, per il modo in cui è stato sino ad ora realizzato, di non poche polemiche. Quest'anno si intende ulteriormente allargare l'area del decentramento e rendere più coerente la distribuzione delle manifestazioni, realizzando un convolgimento *complessivo* del territorio interessato, e non occasionale o casuale come è stato fino ad ora.

In questo quadro è allo studio una serie di iniziative per le fabbriche che tengano conto delle esperienze, talvolta negative, del passato (si ricorderanno le polemiche suscitate dall'allestimento di alcuni spettacoli teatrali al Petrolchimico di Porto Marghera) e che tendano a realizzare un « contatto organico » con la realtà della fabbrica.

A fianco del programma di settore, tutte le commissioni di lavoro sono quest'anno coinvolte nella preparazione della grande iniziativa per la Spagna che, come abbiamo detto, caratterizzerà la Biennale '76. Le iniziative, che saranno realizzate su base interdisciplinare, costituiranno l'impegno fondamentale di tutte le commissioni. Sulla Spagna sta attualmente lavorando un comitato promotore composto esclusivamente da personalità del mondo politico e culturale spagnolo, con il quale collabora una commissione esecutiva che si avvale della consulenza di personalità italiane (molte delle quali veneziane), francesi e spagnole, naturalmente.

Oltre alla discussione sul programma il comitato direttivo ha approvato anche due importanti documenti « politici »: uno in cui si disapprovano le condanne di *L'Ultimo tango a Parigi* di Bertolucci e di *Salò* di Pasolini, l'altro di solidarietà con i lavoratori della Innocenti Leyland in lotta per impedire la chiusura della fabbrica. A questo proposito è stato deciso che la Biennale parteciperà con i suoi maggiori esponenti alle manifestazioni di lotta dei lavoratori dell'industria milanese.

Anche se nulla di concreto è ancora uscito ufficialmente dalla discussione di sabato, il clima è ormai quello della fase operativa. Non sembra irragionevole sostenere che, nonostante le polemiche e le accuse, talvolta gonfiate oltre la loro reale consistenza, il consiglio direttivo della Biennale è giunto praticamente alla conclusione del lavoro preparatorio per le manifestazioni '76. Se ritardi ci sono stati e indubbio che in gran parte sono stati dovuti alle incerte prospettive economiche dell'ente. Fugate almeno in parte le preoccupazioni più grosse, il lavoro dovrebbe assumere un ritmo più serrato e i risultati non dovrebbero farsi attendere molto.

**Antonio De Marchi**

### Contro la condanna di « Ultimo tango »

# Adesione di intellettuali all'appello di Bertolucci

**Manifestazione a Roma domenica prossima - Protesta in una scuola di Torino contro la censura**

ROMA, 1 febbraio

Trentadue personalità della cultura, dello spettacolo e della politica hanno sottoscritto la lettera che il regista Bernardo Bertolucci ha inviato al Presidente della Repubblica Giovanni Leone a favore del film *Ultimo tango a Parigi* che la Cassazione ha condannato disponendone il definitivo sequestro e la distruzione delle copie in circolazione.

L'elenco delle personalità che hanno aderito all'iniziativa del regista comprende Giulio Einaudi, Roberto Olivetti, Franco Ferrarotti, Antonia Mulas, Michelangelo Antonioni, Gillo Pontecorvo, Livio Zanetti, Giorgio Manganelli, Guido Calogero, Giovanni Macchia, Natalia Ginzburg, Andrea Zanzotto, Giuliano Briganti, Paolo Spriano, Tomas Maldonado, Piero Pratesi, Vito Laterza, Franco Rosi, Giuseppe Branca, Inge Schoental Feltrinelli, Carlo Bernari, Cesare Zavattini, Giorgio Ruffolo, Gae Aulenti, Giovanni Giudici, Alberto Asor Rosa, Carlo Ripa di Meana, Francesco Alberoni, Elio Petri, Ignazio Majore, Giulio Carlo Argan e Luigi Comencini.

Una manifestazione pubblica di protesta per le condanne dei film di Bertolucci, *Ultimo tango a Parigi* e di Pier Paolo Pasolini, *Salò o le 120 giornate di Sodoma*, avrà luogo domenica 8 febbraio a Roma, promossa dal comitato di coordinamento tra le forze culturali democratiche.

★

TORINO, 1 febbraio

Contro il grave provvedimento censorio che ha condannato al rogo il film *Ultimo tango a Parigi* di Bernardo Bertolucci, si è avuta sabato a Torino, in un istituto superiore, una manifestazione di protesta, singolare quanto efficace: le lezioni sono state sospese, di comune accordo tra studenti e insegnanti, per un'ora, che è stata dedicata invece a discutere collettivamente della libertà di espressione e di pensiero e degli antidemocratici interventi della censura, in tutte le sue forme.

Sul registro di classe i professori hanno indicato che nell'ora in questione le lezioni erano state sospese « in segno di protesta per il sequestro dei film di Bertolucci e di Pasolini voluto da magistrati ispirati ai più retrivi principi clerico-fascisti ».

### PROMOSSO DALLE REGIONI

# Mezzadria e colonia convegno a Macerata

Oggi a Macerata con una tavola rotonda sugli « *aspetti giuridico costituzionali* » in programma per le ore 16 presso l'aula magna dell'Università, prenderà il via quello che ormai passa per il convegno delle Regioni (in realtà l'iniziativa è della Regione Marche ma ad essa hanno immediatamente aderito tutte le Regioni interessate al problema) sulla « *trasformazione della mezzadria e colonia in affitto* » considerata giustamente « *un contributo urgente e necessario per un'agricoltura moderna ed europea* ».

Alle 20,30 presso l'Hotel Marche di Santa Lucia di Tolentino i rappresentanti delle Regioni si incontreranno con la stampa per spiegare come « *il superamento dei vecchi contratti agrari* » segni in effetti il passaggio « *da una agricoltura contadina e proprietaria ad una agricoltura imprenditoriale ed associata* ».

Il convegno vero e proprio inizierà martedì mattina al Teatro Rossi di Macerata con il saluto del compagno Renato Bastianelli presidente del Consiglio regionale. I lavori saranno introdotti da una relazione dell'assessore all'agricoltura Manieri; concluderà il presidente della Giunta regionale Adriano Ciaffi, già deputato di distinto nella battaglia parlamentare per la conquista di un moderno contratto di affitto. Lo schieramento a favore del superamento della mezzadria e della colonia è largo: ci sono i sindacati, le organizzazioni contadine (Alleanza, Coldiretti, UCI), i partiti: DC, PCI, PSI, PSDI, PRI e PDUP. Contro la Confagricoltura, sostenuta dai tradizionali amici MSI e PLI.

Il convegno di Macerata — ha detto molto bene il compagno Emilio Severi assessore all'agricoltura della Regione Emilia-Romagna — rappresenta un impegno serio delle Regioni per affermare una nuova politica agraria. Per questo l'appuntamento è particolarmente importante. Le Regioni interessate, a partire dalle Marche, Toscana ed Emilia-Romagna, per continuare poi con Veneto, Friuli, Puglia, Campania, Calabria e Sicilia, daranno indubbiamente un importante contributo. Gli ordini del giorno approvati dai Consigli regionali (pensiamo, ad esempio, a quelli della Regione Emilia-Romagna e della Toscana) già preannunciano quale sarà la posizione che verrà sostenuta il Parlamento proceda rapidamente alla emanazione delle norme di legge in materia di trasformazione in affitto dei contratti di mezzadria, colonia parziaria e compartecipazione nel rispetto dei seguenti principi fondamentali: 1) trasformazione in affitto su specifica domanda, salvaguardando i diritti previdenziali acquisiti dal mezzadro, colono e compartecipante; 2) emanazione contestuale di norme che salvaguardino il reddito dei piccoli concedenti di terra, 3) affidamento alle Regioni di competenze tese ad integrare e armonizzare i sopraddetti principi generali nel quadro delle specifiche realtà regionali.

A Macerata oltre ai partiti, che manderanno rappresentanze nazionali, ci saranno come abbiamo peraltro già annunciato, anche le organizzazioni sindacali confederali che il 29 scorso hanno dato vita ad una forte e riuscita giornata di lotta, e le organizzazioni contadine. La trasformazione della mezzadria, della colonia e di tutte le forme contrattuali di tipo associativo in affitto — ha dichiarato il compagno Angelo Compagnoni della giunta nazionale dell'Alleanza dei contadini — non è soltanto un doveroso atto di giustizia nei confronti delle categorie di coltivatori a contratto ma è la condizione essenziale per il rinnovamento e lo sviluppo dell'agricoltura basata sull'impresa coltivatrice. In questo senso la lotta dei coloni, dei mezzadri e dei compartecipanti è strettamente collegata a quella degli affittuari per la difesa della legge De Marzi-Cipolla (quella che regola il nuovo contratto di affitto agrario) tuttora insidiata dall'offensiva della proprietà assenteista e dalle forze che la sostengono. « *L'Alleanza dei contadini sottolinea infine che una delle condizioni per risolvere adeguatamente il problema dei contratti agrari e quella di salvaguardare i diritti dei piccoli concedenti che evidentemente non possono e non devono essere confusi con quelli dei grandi redditieri* ».

Nei giorni scorsi a Palermo, invece dall'Unione siciliana delle Camere di commercio, si è svolto un convegno che avrebbe dovuto essere di studio e che invece si è rivelato una iniziativa delle forze che si battono contro il superamento della mezzadria e della colonia, una iniziativa cioè al servizio degli agrari e della proprietà terriera più retriva e assenteista. Le organizzazioni sindacali palermitane della Federbraccianti, Federcoltivatori CISL e UIMEC UIL hanno giustamente protestato. Sorprende — esse hanno scritto — che un convegno organizzato da un ente pubblico non si sia fatto carico di assicurare una esposizione articolata delle varie posizioni sostenute dalle diverse forze politiche e sociali. Le relazioni del prof. Irti della Università di Roma e del prof. Pasuelli della Università di Bologna, infatti, si sono diffuse unicamente ad illustrare la validità degli attuali patti agrari avanzando argomentazioni apocalittiche come se la trasformazione in affitto della colonia e della mezzadria fosse destinata a sovvertire le fondamenta dello Stato di diritto.

**Romano Bonifacci**